

NEREUS

DIE OFFIZIELLE ZEITSCHRIFT DES SUSV – LE MAGAZINE OFFICIEL DE LA FSSS – LA RIVISTA UFFICIALE DELLA FSSS



Schweizer Unterwasser-Sport-Verband SUSV
Fédération Suisse de Sports Subaquatiques FSSS
Federazione Svizzera di Sport Subacquei FSSS
Federaziun Svizra da Sport Subaquatic FSSS

Inside DiveDesign | St. Eustatius, tauchen und entspannen... | Eine Legende hat Geburtstag!

4th Element – Une histoire à succès | Oui, j'ai plongé sous l'Opéra Garnier à Paris!

Viaggio alla Gorneyras | Fin dove arriveremo? | 4th Element: una storia di successi

www.susv.ch | www.fsss.ch

Oktober | Octobre | Ottobre | 2012

5

Viaggio alla Gourneyras

La risorgenza della Gourneyras è sita nella regione francese del Roussillon – Pyrenees Herault in una valle isolata dal mondo e che somiglia più ad una dei grandi parchi americani, che non ad una del vecchio Continente, scavata da un fiume che si chiama Vis, come la forza in latino, sebbene taluni vogliono identificarla con Virs sin dal 1060, proveniente da War, radice di origine indo-europea, che starebbe a significare acqua. Bello allora immaginare i due significati uniti e renderli verosimiglianti con la realtà che si può rilevare sul posto: una zona carsica letteralmente scavata e lavorata dalla forza dell'acqua.

Il fiume prende origine dal versante sud del massiccio di Lingas, tra Saint Guiral e le Trois Quilles e, dopo aver attraversato Alzon, scompare all'altezza del mulino di Larçy per risorgere con un gran fracasso più a valle all'altezza della Foux.

Per arrivare al luogo esatto dell'immersione occorre avere una guida locale, o esser dotati di una capacità di orientamento e di viaggio superiore alla media.

La vasca d'ingresso di questa straordinaria immersione carsica si trova infatti al fondo di un sentiero che diparte da una pietraia a sinistra di una pista sterrata e accidentata che si prende sulla destra dopo aver lasciato la strada nazionale D25 dopo Medières.

L'origine del toponimo Gourneyras deriva probabilmente dall'antica lingua Occitana ed è confuso tra tre origini etimologiche differenti, di cui una triviale e facilmente intuibile nella parlata tradizionale; le altre miscelate nella leggenda mitologica dei luoghi.

Ecco cosa scriveva Mazauric negli anno '50: «fino a Medières, il canyon era stato

praticamente ignorato prima della nostra esplorazione. Le pareti son talmente scoscese che non si può attaccarle se non in un unico punto, al Mas del Pont, attraverso una scala di mille gradini! Dappertutto degli antri prodigiosi, dei ripari, delle grotte, delle fonti scintillanti e delle colate di tufo. Nei giorni di temporale tutto un fiume impetuoso s'infila attraverso la Follatière e la sua apertura sino alle profondità misteriose del Causse de Blandas. Praticamente di fronte le acque di Saint Maurice sono riportate a giorno dai due eventi rumorosi chiamati Gourneyras e Gournyrou.»

Una prima ipotesi riconduceva a qualcosa che grugnisse, come allusione al rumore delle risorgenze indicate, ma occorre tener presente che il nome medievale del villaggio Gorniès (in latino Santa Maria di Gorneiro) sembra fare riferimento ad un «gorgo nero»: dunque «**Gorg Negron**» e «**Gorg Negras**» le due sorgenti riempite di acqua nera, la piccola e la grande.

Si assiste così all'evoluzione: Gorneiron > Gorneiron e Gorneiràs > Gorneiras, con l'apparizione di una «i» davanti la r che è tipica nella Languedoc orientale (vedi ad esempio la via che si dice: carrièra e che diviene carrièra).



Infine è da menzionare il dizionario mitologico di Hérault de Hamlin che descriveva, ai piedi della falesia della Borie d'Arre, un mostro terrificante definito il «Romamaou» (Roumamaou) che avrebbe lanciato un grido devastante che avrebbe percorso tutta la valle.

Come nella più parte delle fonti vauculsiene, Fontaine de Vaucluse in particolare compresa ed oggetto di un nostro prossimo studio, un essere mostruoso di natura ofidiana è stato localizzato nell'immaginario degli anziani quasi come per esorcizzare la propria paura di un buco colmo d'acqua senza alcuna visibilità inferiore.

La risorgenza fu pertanto segnalata e sommariamente descritta da Felix Mazauric e per la prima volta esplorata nel 1950 da



Henri Lombard, che raggiunse la straordinaria quota di 30 metri, davvero eccezionale per l'epoca. Vent'anni dopo, nel 1971, Armand e Touloumdjan scesero sino a meno 35 metri, per arrivare, nell'estate dell'anno dopo, al fondo del pozzo verticale a meno 48 dove comincia la condotta orizzontale.

Nei primi anni '80 Olivier Isler, sostenuto dallo svizzero Jan Jacques Bolanz, porta l'esplorazione sino a 720 metri dall'ingresso dopo essere passato per un punto basso a meno 72.

I tentativi di prosecuzione dell'esplorazione si susseguono sino ad arrivare all'equipe Ekpp con R. Buchaly e M. Waldbrenner che, nel 2004, raggiungono la stratosferica distanza di 2.210 metri dall'ingresso in un'immersione con circuiti chiusi ridondanti della durata di oltre 500 minuti.

L'IMMERSIONE:

La discesa dalla pista sterrata carrozzabile alla vasca d'ingresso della risorgenza non è il massimo che si possa immaginare quando si pensi alla comodità: essa è costituita da una pietraia che declina verso il basso e termina in una zona boscosa con elevata densità di muschi e licheni, oltre che di radici affioranti. Occorre pertanto prestar molta attenzione alla discesa, oltre che bilanciare i carichi. L'ultimo tratto è poi su rocce che un tempo dovevano essere parte del letto del fiume, quindi sommerse e con la connessa poca stabilità generale.

Per scendere dunque ci tocca armare il difficoltoso sentiero con corde e appigli che ci consentano di calare le nostre attrezzature, che non sono moltissime, poiché si è pianificata una permanenza in grotta necessaria al solo reportage, ma che comunque costituiscono un minimo di sicurezza per l'occorrenza.

Una volta giunti sulle sponde della vasca d'ingresso si potrà notare che lo spazio vitale per la numerosa attrezzatura necessaria ad una immersione tecnica è davvero poco, tuttavia questa sensazione per nulla piacevole è nettamente contrastata dalla bellezza della visione d'insieme: rocce strapiombanti e verdeggianti di muschi vari si tuffano letteralmente in un catino di acqua verde-azzurra che è di una trasparenza formidabile.

Senti pulsare allora il desiderio interiore di andare a vedere cosa ci possa essere là sotto e condividi così, per qualche istante, ciò che deve aver provato nel 1950, a soli cinque anni di distanza dalla fine della più grande e tragica guerra mondiale, Henri Lombard, il suo primo profanatore subacqueo ufficiale.

Dopo aver verificato la tenuta e l'efficienza di tutti i materiali che utilizzeremo in questa sola immersione che potremo effettuare, macchine da ripresa e fotografiche, con relative custodie comprese, ci adagiamo nell'acqua che non sembra nemmeno trop-

po gelida e stante il fatto che sia il 7 di gennaio.

Le sensazioni si moltiplicano e fanno un giro di mente d'insieme con i ricordi delle precedenti esplorazioni documentate: da poco infatti abbiamo fatto immersione alla risorgenza svizzera della Bossi e l'estate precedente abbiamo fatto un primo fortunato giro alla regina di queste zone: la Fontaine de Vaucluse.

La discesa nell'inghiottitoio è del tutto entusiasmante: fissata la sagola di riferimento dalla superficie al peso morto che funge da contrappeso a tutta la restante sommersa che guida il subacqueo, ci si trova di fronte ad un antro enorme che sembra non avere dimensione, formato com'è da un caos di blocchi che sembrano caduti da chissà dove e sprofondano nel nero.

L'acqua è del tutto trasparente e, illuminata dai nostri potenti fari, lascia trasparire tutta la linearità delle rocce levigate dal suo scorrere millenario: scendo seguendo la linea immaginaria tracciata dalla sagola guida.

Thomas, la nostra guida indigena, che però è dovuta rimanere fuori dall'acqua per via di una grossa ferita alla mano destra rimediata in un incidente domestico poche settimane prima, mi aveva precedentemente assicurato sulla sua solida fissità sino alla nostra meta programmata: la sosta a meno 50 prima di iniziare la condotta orizzontale che porta ai meno 60.

Scendiamo sino alla fine del lungo condotto verticale meta della nostra programmazione e qui vi è un'intuizione dei fotografooperatori (io che filmo e Mario che scatta le sue fotografie) che è simultanea e del tutto sorprendente, oltre che testimonianza di uno straordinario spettacolo naturale: entrambi girano l'obiettivo della propria attrezzatura verso l'alto, verso cioè il punto esatto della partenza e – incredibile! – esso si vede nitidamente.

La grotta dunque presenta cinquanta metri verticali di assoluta e fantastica visibilità.

Procediamo ancora quindi qualche metro in avanti, non senza aver prima dovuto constatare le pessime condizioni della sagola guida, che si insabbia prima e cambia colore dopo, nei primi metri della condotta orizzontale. La tentazione è forte, ma la programmazione che ci siamo dati impone giudizio: non avremmo i gas necessari per poter portare avanti l'esplorazione con il dovuto senso della prudenza ed oltretutto, dopo l'immersione, ci spetta il nostro mostruoso e lunghissimo viaggio di rientro a Torino dove abitiamo.

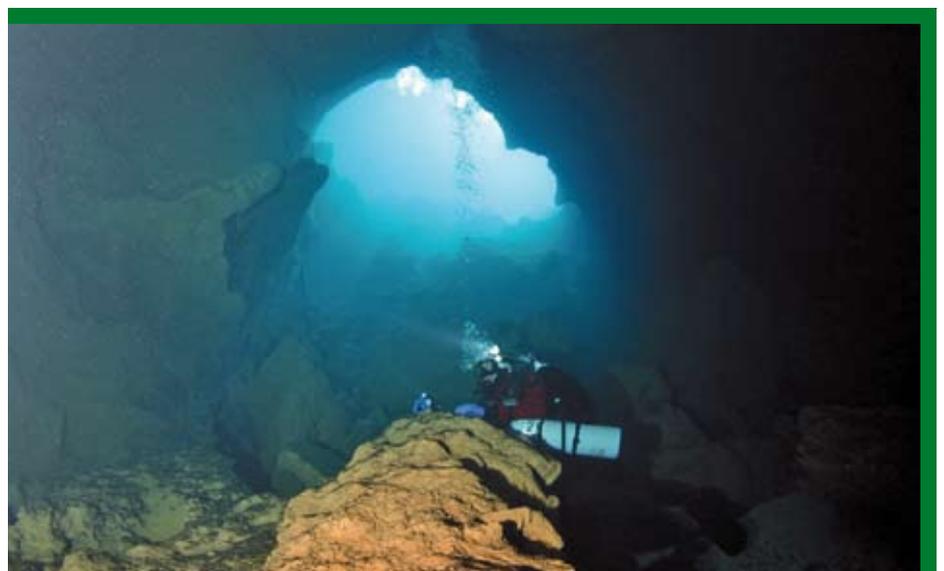
Un cenno d'intesa con il mio compagno Mario ed un segnale a Claudio, nostro uomo luce in questa occasione: si rientra, seppur di malavoglia.

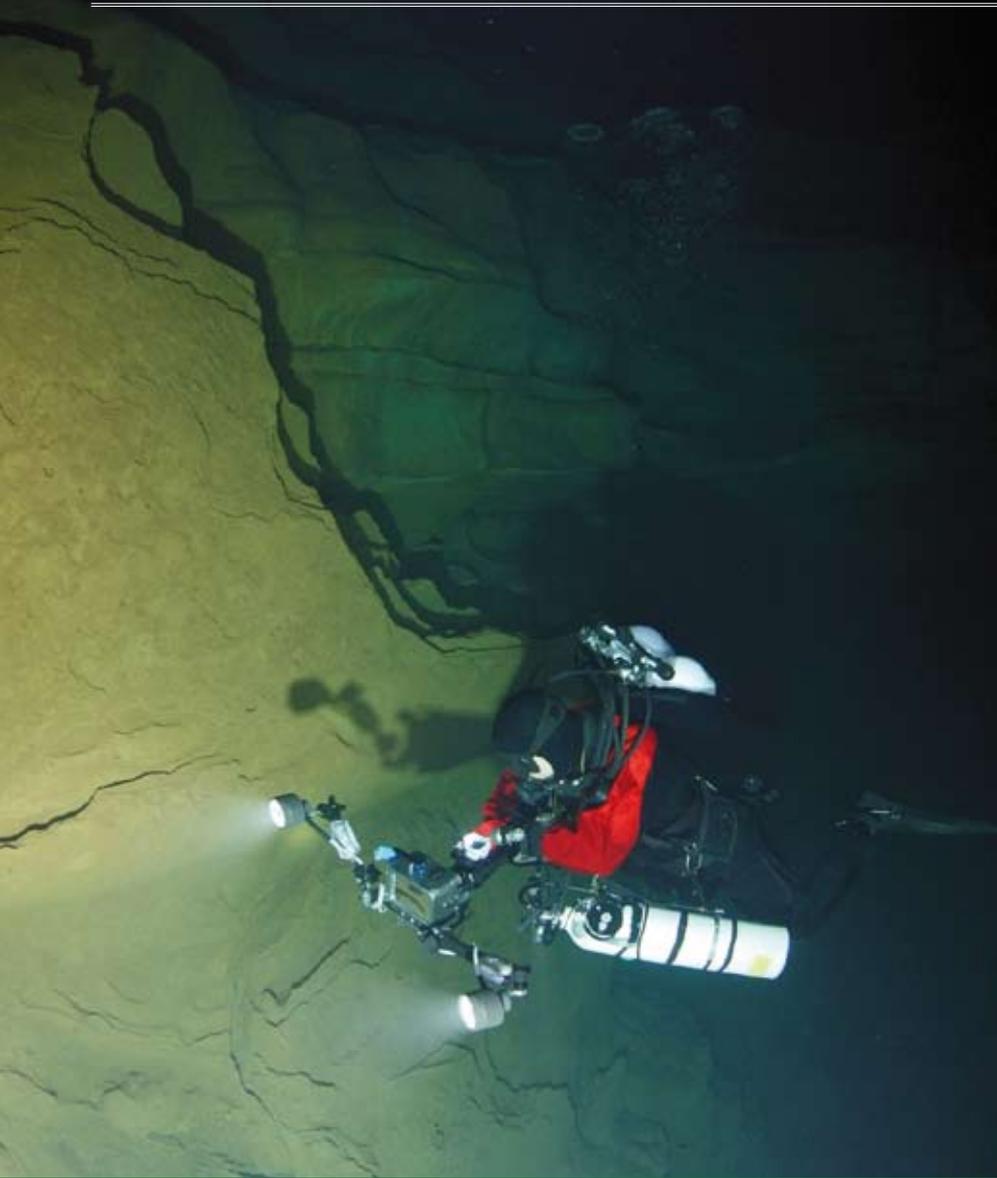
In risalita ci godiamo letteralmente i colatoi, i giochi di colore e le svariate sciezature della grotta che si susseguono in un rimbalzar di ere geologiche, di minerale fuso e disciolto, oltre che di presumibili cambi di livello delle acque millenarie che di qui son passate come instancabili modellatrici di un'architettura surreale.

A circa venticinque metri dal laghetto della superficie mi fermo nell'enorme corona che in discesa non avevo avuto il tempo di notare e che circonda l'enorme sink-hole discendente.

Essa è il frutto della straordinaria fantasia naturale dell'acqua: fatta di balze, di colatoi che assomigliano a colini da cucina, di roccia viva che sembra una scultura di cera e che concede, allo sguardo attento del suo visitatore, una sensazione talmente forte da esser quasi un rapimento intellettuale. E' qui che giro le mie immagini più vivide e che Mario compie il suo miracolo fotografico con la sua luce infinita ed il grandangolo uniti insieme.

Il resto dell'immersione è tutto fatto di elaborazione dei ricordi e delle enormi sen-





sazioni che ci hanno investiti sott'acqua. Mentre Claudio recupera la cima guida ed io e Mario terminiamo le fasi decompressive della nostra immersione, i nostri fidati Thomas e Luca ci aspettano a bordo vasca per darci e ricevere il giusto segnale di «ok», oltre che per fare le immagini esterne al gruppo in immersione.

Dopo esser usciti dall'acqua stanchi, ma vivamente soddisfatti del lavoro portato a casa, ci rendiamo realisticamente conto di essere i primi Italiani ad essere arrivati sino a qui con propri mezzi ed aver organizzato, pianificato e realizzato un'immersione alla Gourneyras da soli, sebbene forti della necessaria assistenza dell'amico speleosub francese Thomas Nicolle.

Questa sensazione verrà avvalorata poco più tardi da un gruppo di anziani speleologi francesi, che vivono in zona da cinquant'anni, che ci si fanno incontro mentre ritiriamo le nostre attrezzature nelle auto e che non ricordano di aver mai visto subacquei italiani (né di molte altre nazionalità per esser sinceri) alla risorgenza.

Siamo soddisfatti e del lavoro e dell'esperienza vissuta e crediamo utile dover ritornare nel breve periodo per terminare la documentazione di altre fonti in zona.

Nome grotta: Gourneyras

Luogo: comune di Madières – Francia meridionale

Massima Profondità registrata: metri 102 a circa 1300 metri dall'ingresso

Lunghezza massima esplorata: metri 2210

Temperatura dell'acqua media: 10/12°C

Visibilità: spettacolare

Correnti: non presenti (salvo periodi di grandi precipitazioni)

Difficoltà di accesso: rilevanti per la tipologia di terreno in cui si trova

Difficoltà d'immersione: media (sebbene non esistano «grotte facili»)

Testo: Pierpaolo Montali

Instructor NAUI & CMAS ** / Technical Instructor

TDI & PSAI / Full Trimix Rebreather Diver

<http://www.flyboat.it>

Foto: Mario Spagnoletti

bluespacespagnoletti.jimdo.com/